

Partenopeo in esilio

Francesco de Blasio

1ª TAPPA – È lunedì mattina, una bella giornata di sole. La dottoressa ha appena smontato dalla guardia notturna in Terapia Intensiva e, prima di tornare a casa, si concede una passeggiata per scacciare dai suoi occhi la luce artificiale dell'ospedale. Chiude gli occhi. Inspira profondamente dalle narici: un'aria frizzante le dà una carica indescrivibile. Neanche il tempo di riaprire gli occhi che, un intralcio, le blocca la caviglia e cade rovinosamente urtando violentemente il ginocchio destro. Le borse le impediscono di utilizzare le mani per ripararsi dalla caduta e, quando il suo corpo ormai sbilanciato dal perduto equilibrio, sta per abbattersi completamente per terra, ha la chiara sensazione di non poter proteggere il capo da una lesione ormai più che probabile. Ed allora, istintivamente, chiude gli occhi, così come fanno molti (me compreso) quando l'irreparabile sta per avvenire. Succede però l'imprevedibile. L'urto della testa viene attutito da qualcosa di soffice che, a causa degli occhi chiusi, non riesce a identificare. Prima ancora di riaprirli, capisce cosa può essere successo. Infatti, un odore forte e nauseabondo le permea le narici: laddove poco prima era aria frizzante e leggera, adesso è odore di marcio! Incredibile! Salvata da un sacchetto di immondizia! Uno delle varie centinaia che troneggiano fieri all'angolo della strada. Un più che probabile trauma cranico, scongiurato dal pattume! E poco importa che dovrà tornare anzitempo da Peppino il coiffeur (sulla sua testa adesso troneggiano due lerce foglie di lattuga ed una sottiletta mezza consumata). Almeno per lei, la crisi della spazzatura si è rivelata fondamentale per la sua salute!

2ª TAPPA – Il primario rientra in servizio dopo quasi dieci giorni di assenza per motivi congressuali. Durante il giro visite con i suoi collaboratori, inevitabilmente, tra i pazienti molti volti nuovi. Nella stanza n°4, in particolare, al primo letto un paziente affetto da gravi esiti di ictus cerebrale: coma di primo grado, emiplegia destra, deficit della deglutizione.

Apri gli occhi se stimolato, ma fissa nel vuoto. Un caso disperato, insomma. Al suo fianco, un paziente affetto da cardiopatia ischemica. Ex forte fumatore, diabetico ed iperteso, ha superato non senza problemi un difficile intervento di quadruplice by-pass aorto-coronarico ed è in lenta, ma graduale ripresa. Entrambi costretti a letto dalle condizioni cliniche, ma prognosi nettamente differenti. Alla fine del giro, causa la meritata pausa caffè, cui a differenza dei collaboratori non partecipa, resta solo in medicheria. Bussano alla porta. *“È permesso? Professò, scusate... Vorrei notizie di Esposito, stanza n°4, sono il fratello”*. Un attimo di smarrimento. Esposito, Esposito. Sì, certo! Quello con l'ictus. *“Gentile amico. Purtroppo la situazione è molto grave. Come forse sapete già, vostro fratello non parla, non riesce a mangiare ed è paralizzato a metà. Ha anche perso la funzione degli sfinteri e non trattiene le feci. Le terapie continuano, ma non credo che si potrà ottenere granché. Mi dispiace”*. Uscendo con le lacrime agli occhi il parente riesce anche a dire *“Grazie, Professò!”*. Contemporaneamente rientra l'assistente e gli chiede come mai il parente di Esposito stesse piangendo. La situazione clinica, in fondo, non è così preoccupante. L'intervento di by-pass è riuscito perfettamente... Ma quale by-pass! Ma Esposito non è il semi-vegetale che ha avuto l'ictus? Il primo letto? Nooo!!! Allora la corsa in corridoio verso la stanza n°4. Si ferma davanti la porta, senza il coraggio di entrare. Da quella posizione osserva il fratello del secondo letto, di spalle, che si rivolge premurosamente al paziente: *“Antò! Ma dimme 'a verità! Comme te siente? Eh!?”* E di rimando *“Io me sento bbuono, Giovà!”*. Ed il fratello: *“Ma si' sicuro? È overo ca te staje cacanno addosso?”*. *“Giovà! Ma staje 'mbriaco! 'O bbuò capì ca me sento bbuono!”* Nel corridoio passa un infermiere. Vede il primario piegato in due dalle risate. *“Prufessò. Che è stato?”*. *“Niente, niente. Esposito sta bene. Sta bbuono!”*.